

## GIUSEPPE ALLAMANO - "FARE BENE IL BENE"



P. Pietro Trabucco, IMC  
Padre Generale

*Roma, 20 settembre 1994*

*Anniversario della Ordinazione Sacerdotale del P. Fondatore*

Carissimi,

durante questo anno siamo tutti impegnati ad approfondire i contenuti del IX Capitolo Generale, sia a livello personale che attraverso iniziative comunitarie.

Desidero ancora proporre, in questa riflessione, una "chiave di lettura" che possa facilitare la nostra assimilazione del messaggio capitolare e aprire nuove possibili piste per concretizzarne i valori.

Quando nel maggio 1990, il Prof. D. Agasso consegnava alla Direzione Generale le prime bozze del suo libro sul Fondatore, ci chiedeva un titolo che potesse riassumere ed esprimere la vita, l'opera e il messaggio dell'Allamano. Vari confratelli in Casa Generalizia si cimentarono a ricercarne uno e parecchi titoli vennero sottoposti all'autore e all'editore. Con nostra sorpresa, quello prescelto fu: "Fare bene il bene Giuseppe Allamano". Quale "esterno" che si avvicinava alla figura e all'opera dell'Allamano, il Prof. Agasso percepì chiaramente che ciò che caratterizza maggiormente la sua "via di santità" e il suo stile missionario e apostolico è proprio questo: fare bene ogni cosa, fare bene il bene!

Quando i testi capitolari invitano i missionari a riqualificare la propria vita, non fanno altro che ripercorrere questa ispirazione del Fondatore. Sono molti i passi del Capitolo che ritornano su questo concetto. La "qualità" viene indicata come "principio ispiratore" di tutto il Capitolo:

«È soprattutto la qualità nell'essere e nel fare missione che, sull'esempio dell'Allamano, vorremmo assumere come principio ispiratore del nostro futuro:

- qualità nell'evangelizzazione, memori della nostra storia, che ci ha fatti emergere fino ai nostri giorni talvolta come profeti coraggiosi, sempre pastori umili di persone, uomini capaci di donare

la propria vita per Cristo;

- qualità nel dono reciproco di una fraternità ricca di umanità, attenta al bene comune, fedele nelle decisioni che impegnano per la vita;
- qualità, ancora auspicata, di una trasformazione in contemplativi nella missione come ci voleva il padre Fondatore» (p. 8).

Partendo dalla constatazione che una "normalità" spirituale abbassa il tono del nostro esistere e l'efficacia della nostra evangelizzazione, il Capitolo prospetta nella qualità della vita la meta verso cui puntare in questo sessennio:

«Crediamo che, alla luce della vita e dell'insegnamento del Padre Fondatore e delle istanze della missione, la qualità è un'esigenza essenziale da tener sempre presente in tutte le tappe della vita del missionario» (p. 41).

#### *UNA DIMENSIONE DEL NOSTRO CARISMA*

La ricerca della qualità della vita, lo sforzo di fare bene il bene e essere così "straordinari nell'ordinario", il "silenzio operoso", l'energia e slancio, sono senza dubbio tanti rigagnoli che scorrono nell'alveo carismatico che il Fondatore ha voluto dare come eredità all'Istituto e che è giunto a noi nel testo delle Costituzioni che dice:

«Nel nostro stile ci ispiriamo al Fondatore, per il quale "non basta fare il bene, ma bisogna farlo bene" con perfezione, costanza e slancio, anche nelle cose ordinarie, e senza rumore» (19).

L'Allamano chiama questa la "nostra santità". È uno "stile" che egli ha scoperto avvicinandosi alla vita e all'insegnamento del Cafasso e che ha fatto proprio. È uno stile non soltanto congeniale con la sua personalità, ma chiaramente ricercato e coltivato. L'ha intriso di virtù cristiane e di forti richiami evangelici. Ha caratterizzato tutta la sua vita e il suo ministero sacerdotale. Basta ricordare quanto di lui disse il giornale "Il Momento" il giorno dopo la sua morte: «Non era l'uomo della ostentazione. Non era l'uomo eloquente. Era l'uomo del silenzio operoso. Noi crediamo che la caratteristica di tutta la sua vita sia stata questa».

Questo stile di vita e di santità, l'ha insegnato ai suoi missionari. Ne parla sovente, vi ritorna sopra ad ogni occasione. Lo inculca affinché diventi la "fisionomia" del Missionario della Consolata. Commenta sovente agli aspiranti missionari la frase di Mc 7, 37: "Bene omnia fecit" e aggiunge: «Queste tre parole meriterebbero di essere scritte su tutti i muri della casa; bisognerebbe che alla nostra morte le si potessero scrivere sul nostro sepolcro. Non scrivere: Ha fatto miracoli, ma piuttosto semplicemente: Ha fatto bene ogni cosa» (11, 671-2). E aggiungeva: «Certa gente cerca sempre le cose grandi, straordinarie. Non è cercare Dio, perché Egli è tanto nelle cose grandi come nelle cose piccole: perciò bisogna stare attenti a fare tutto bene. I Santi sono santi non perché hanno fatto miracoli, ma perché bene omnia fecerunt».

#### *VITA GIOCATO NELL'IMPEGNO DEL QUOTIDIANO*

Il richiamo del Capitolo Generale a puntare ogni sforzo per migliorare la qualità della vita e l'insegnamento del Fondatore sul bene fatto bene e "senza rumore" ci spingono innanzi tutto a prendere molto sul serio il nostro quotidiano. Esso è la vita di ogni giorno, fatta di fedeltà al nostro lavoro, sovente ripetitivo, forse per nulla appariscente. È quotidiano la vita comunitaria e le "solite" facce, le azioni che esigono la nostra attenzione e che non "ricompensano", lo sforzo della preghiera di ogni giorno, la continuità di un'azione missionaria che non presenta più novità o sorprese, l'accoglienza del povero nel cui volto non riusciamo più a scorgere chiaramente l'immagine di Cristo.

Eppure questa vita "normale" è tanto stimata da Dio al punto che l'ha voluta per sé. Gesù ha scelto Nazareth come sua città: senza fama, importanza, senza alcun peso politico, sociale o culturale. È stata tanto semplice, quotidiana e normale la vita di Gesù da scandalizzare i suoi concittadini: lo rifiutano perché cercano un profeta da "miracoli", un messia da battimani. E Gesù lascia Nazareth per formare una "famiglia" nuova che poggia la sua esistenza su valori diversi: la semplicità, la

mittezza, l'umiltà, la croce, la Parola. Il "non-segno" di Nazareth è stato il segno nuovo" che Gesù presenta per essere creduto.

Questo ci riporta all'importanza del quotidiano, nella sequela di un Maestro che scandalizza per la sua umiltà, per la sua semplicità, per la "non sapienza", per il nascondimento ricercato. Quotidiano che però resta aperto all'azione salvifica di Dio, che si nutre di fede, di sostanza, di valori, di impegno senza finzioni.

Quante volte invece possiamo essere tentati di adornare la nostra vita di "segni", compresi quelli della carità, della parola, del protagonismo ecclesiale. L'eccessiva ricerca di segni ci porta a distruggere quel segno" di cui la nostra vita deve essere trasparenza.

La fedeltà al quotidiano non è virtù semplice: la si ottiene solo attraverso una ascesi costante di obbedienza e carità, di volontà e generosità. Qui la fantasia aiuta poco, conta invece la sostanza, la determinazione, l'impegno e la volontà.

#### *NELLA DISCREZIONE E SEMPLICITÀ*

La vita più che le parole del Beato Fondatore ci insegnano uno stile fatto di discrezione, semplicità e garbo. Sono atteggiamenti che nascono spontanei nella persona che si dona senza mirare a diventare centro d'attenzione, che punta ad essere efficace nella sua azione senza giocare il ruolo del protagonista, che è semplice, accogliente dell'altro, aperta alla dimensione comunitaria.

Esprime questo "stile allamaniano" il missionario che ha la coscienza di essere servo, che sa ritirarsi a tempo opportuno senza pretendere, che propone ma non impone, che conosce il valore della gratuità.

Quanto prezioso per la missione d'oggi questo "stile"!

- Seminare, seminare generosamente e a piene mani, lasciando a Dio la crescita e ad altri il raccolto;
- rifuggire dalla tentazione del tutto e subito e mirare invece a incarnare la pazienza di Dio;
- crescere nella fede, per capire che è Dio il padrone della vigna e della messe;
- crescere nella identità con Colui che dà senso al nostro andare e al nostro fermarci, alla nostra azione e alla nostra stabilità, nel momento delle realizzazioni e nel momento della malattia e dell'impossibilità di agire.

Quanto lontano dall'Allamano e dal Vangelo è l'atteggiamento del missionario che:

- mira solo a diventare centro d'attenzione in qualsiasi azione missionaria, lasciando poco spazio alla collaborazione, alla condivisione, alla logica comunitaria;
- non permette o favorisce che l'altro cresca, che non sa tirarsi indietro per lasciare il dovuto spazio ai diversi ministeri, non favorisce la loro crescita nella Chiesa;
- concepisce la missione come un cumulo di lavoro e fa di questo un assoluto. Corre da mattino a sera, senza ricercare il dovuto spazio per il discernimento, la riflessione, lo studio, la preghiera e il riposo personale;
- non sa considerare la malattia e le stasi forzate nel lavoro apostolico come un contributo prezioso alla missione, oppure la vecchiaia come coronamento di una vita spesa per un grande ideale e che si concretizza ora nel ripetere con S. Paolo: "Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo Corpo che è la Chiesa" (Col 1,24).

#### *DUE ASPETTI DA CURARE*

Questo numero del Bollettino IMC giunge alle comunità quando un buon numero di circoscrizioni si accinge a iniziare le attività di un nuovo anno. E proprio nel contesto del "bene fatto bene" e nello sforzo di riqualificare la nostra vita, vorrei richiamare l'attenzione su due aspetti:

## *1. Curiamo la progettazione e la programmazione*

Gli ultimi due Capitoli Generali hanno insistito molto sul progetto comunitario di vita. Esso è ormai prassi in quasi tutte le comunità e anche a livello di Circoscrizione. Per vivere la nostra vita e la missione in modo autentico, non possiamo fare a meno di una regolamentazione intelligente e attenta.

Vorrei solo qui ricordare alcuni atteggiamenti che dovrebbero accompagnare tutti in questo impegno:

- Non scartiamo l'importanza di questo mezzo con banali e superficiali espressioni quali: «ciò che conta è lavorare: basta con le riunioni e i programmi!».
- Diamo tutti il nostro contributo: il Progetto Comunitario di Vita non è compito del Superiore. Potrà risvegliare tante energie nella comunità, produrre unità di intenti, solo se nella sua elaborazione vedrà la partecipazione interessata e viva di tutti.
- Esso includa gli aspetti essenziali della nostra vita: umano, spirituale, comunitario, formativo, apostolico.
- La progettazione del nuovo anno sia sempre preceduta da una attenta revisione dell'anno passato. Anche qui la storia può facilmente diventare maestra se sappiamo ascoltarla.

## *2. I ruoli dei membri della comunità*

Una certa superficialità e un certo disimpegno nella vita comunitaria è spesso frutto della non chiarezza di ruoli all'interno della comunità, oppure della non volontà di alcuni membri della comunità ad assumere il proprio ruolo con coscienza e professionalità. Purtroppo, a volte si sentono ancora espressioni come: «Da noi tutti sono superiori e tutti sono sudditi! ».

Nel recente incontro dei Superiori di Circoscrizione a Bogotá è emerso il bisogno di insistere maggiormente sulla chiarezza e sul funzionamento dei vari ruoli all'interno della comunità locale.

Al momento di redigere il progetto comunitario di vita, la comunità locale chiarifichi il ruolo di ognuno al suo interno, le competenze e i doveri. È importante ribadire lo spirito con cui ognuno deve incarnare il proprio ruolo: è un servizio a favore di tutti, da svolgere con senso di responsabilità, impegno, preparazione e generosità.

Particolarmente significativo per una riqualificazione della vita comunitaria è il ruolo che svolge il superiore locale. Ricordiamo ciò che di lui dicono le Costituzioni: «Nella comunità il Superiore è il primo responsabile. Viva autenticamente la propria identità di religioso missionario, così da essere segno di unione, testimone e guida nell'animazione spirituale, contribuendo a creare un clima di reciproca fiducia, nel rispetto delle competenze di ognuno. Maturi le decisioni nel discernimento comunitario» (27).

Concludo implorando per tutti l'intercessione della nostra Consolata e del Beato Allamano, che del "bene fatto bene" fu maestro e insigne testimone.

Di cuore tutti saluto nel Signore.